

> di Alberto Tampellini

BANDO SOPRA L'APERTURA E LA CHIUSURA DELLE PORTE DI SAN GIOVANNI

Recentemente è stata opportunamente restaurata porta Vittoria, anche conosciuta come “la porta di Sopra” (“di Sopra” perché, prendendo a riferimento il senso di scorrimento dell’acqua del Canale, risulta, ovviamente, più in alto rispetto alla “porta di Sotto”, detta oggi porta Garibaldi ed anticamente porta di San Tommaso). Per noi Persicetani attuali le porte civiche sono ormai vissute soltanto come un elemento di arredo urbano che costituisce un elegante ingresso prospettico al centro cittadino, ma in passato non era così. Le porte e la cinta fortificata che ha circondato il paese fino agli anni '80 del sec. XIX ricoprirono, infatti, per secoli un importante ruolo difensivo e di sicurezza per la comunità. Ricordiamo, ad esempio, che nel 1417, quando i Persicetani, ribelli ai Bolognesi, resistettero all’assedio delle milizie felsinee con l’aiuto di soldatesche ferraresi, presenti all’interno del Castello perché inviate in aiuto dal Marchese Nicolò, fu soltanto grazie al tradimento del comandante delle suddette soldatesche che le truppe felsinee riuscirono ad avere la meglio sui pur agguerriti Persicetani, entrando nascostamente in San Giovanni da una delle porte lasciata appositamente aperta dai Ferraresi. Ecco come lo storico persicetano Giovanni Forni (alla p. 200 della sua storia di San Giovanni) descrive sinteticamente i fatti: “Durava l’assedio già da 12 giorni, quando sul far della sera del lunedì 21 giugno [...] il Capitano Armanno, d’accordo certo col Marchese Nicolò, apriva agli assediati la porta inferiore o di San Tomaso del castello, per la quale essi irruperono improvvisamente ed impetuosamente, mentre egli coi suoi usciva dalla parte superiore”. Ancora nel 1708 il ruolo difensivo svolto dalle porte e dalle mura persicetane non era completamente decaduto, come



Bando sopra le porte della Terra di S. Giovanni in Persiceto (anno 1786)

si evince dalla seguente relazione del Perito Giovanni Andrea Zanotti (Archivio di Stato di Bologna, Assunteria di Governo delle Comunità, 3^ob., tomo III) che sollecita urgentemente lavori di ripristino delle strutture difensive, comprese, appunto, le porte: “Sarebbe molto di bisogno di alzare li terraglij, attorno al detto Castello [...] più e meno conforme il bisogno [...] e potrebbesi levare la terra nella fossa di detto Castello, nel sito dove è ricaduta da sudetti terraglij, con formare un parapetto, per coprire la parte di dentro del medesimo Castello, che resta affatto scoperto. V’è di bisogno ancora il far agiustare tutti li ferramenti e serrature delle sudette due porte, rastelli, e ponti levatori, che non possono serarsi, come pure agiustare li caselli per le sentinelle. Dovendosi ancora ponere otto fittoni et quattro mantegni alli due ponti, che sono sopra il Canale vicino alle porte, per far riparo alle sentinelle che, in tempo di notte, vanno cadendo nel sudetto Canale”.

Probabilmente, durante il lungo e noioso servizio notturno, le sentinelle si addormentavano, oppure, col buio, non vedevano bene dove camminavano, e cadevano nel canale; cosa che doveva risultare particolarmente spiacevole d’inverno. Grazie ai documenti conservati all’interno dell’Archivio Storico Comunale possiamo inoltre capire quale importante funzione di controllo, fino al sec. XVIII ed anche oltre, continuasse a venire attribuita dalla comunità alle porte civiche al fine di regolamentare, per fini di sicurezza, l’ingresso e l’uscita delle persone dal borgo a seconda delle varie ore della giornata. Con l’avvertenza di ricordarsi che la porta di Sopra della quale si parla nel documento seguente, non è quella attuale, ricostruita nell’anno 1781 su progetto dell’Architetto bolognese Carlo Francesco Dotti; si tratta bensì dell’edificio precedente di origine medievale. D'altronde, anche l'attuale porta Garibaldi, già porta di San Tommaso, meglio nota come “porta di Sotto” ed ora ospitante il Museo Archeologico, fu abbattuta e ricostruita

nel 1830, con funzione di carcere, su progetto dell'Ingegnere Giuseppe Filippetti. Va pure ribadito che la chiusura serale delle porte risultava efficace perché, all'epoca, San Giovanni era ancora integralmente circondato dalla sua cinta difensiva, costituita dalla fossa circondaria e da terrapieni con rinforzi in muratura. Ma vediamo ora cosa prescriveva, relativamente alla quotidiana apertura e chiusura delle porte, un bando emanato il 23 giugno 1770 dal Cardinal Legato di Bologna:

“Volendo l'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Antonio Colonna Branciforti Legato di Bologna provvedere all'abuso da qualche tempo introdotto di lasciarsi aperte di notte tempo le porte della Terra di San Giovanni, affine massime di tor di mezzo li molti inconvenienti, che ne nascono. Perciò Sua Eminenza Reverendissima col consenso degl'Illustrissimi, ed eccelsi Signor Confaloniere di Giustizia, e Signori del Reggimento Assonti al Governo delle Comunità del Contado ordina, e comanda alli custodi, e portinari delle porte di detta Terra di dover sempre aprire, e chiudere rispettivamente le porte di detta Terra nelle ore, nelle quali si aprono, e chiudono rispettivamente le porte della Città di Bologna, proibendo espressamente a detti portinari di potere mai di notte tempo aprire senza licenza del Console medesimo sotto pena di scudi 25, e di altre ancora corporali ad arbitrio di Sua Eminenza, incaricando agli Assonti della Comunità sopra le porte di far sempre in principio del loro officio affissare alle porte di detta Terra il presente bando, ed invigilare all'adempimento del medesimo”. A quanto pare i custodi delle porte non erano sempre così attenti e talvolta chiudevano un occhio per amici o conoscenti, oppure dietro l'elargizione di una mancia da parte di chi aveva interesse ad entrare in paese di notte, in incognito e magari introducendo merci senza pagare il corrispettivo dazio. Certamente a noi che viviamo nel mondo globalizzato di oggi, dove tutti vanno e vengono come vogliono (periodo del covid a parte) sembrano difficili da capire imposizioni del genere. Vi immaginate le persone abituate ad andare fuori a cena al sabato sera, in locali anche molto distanti da San Giovanni, o le ragazze e i ragazzi che vanno a ballare e che troverebbero le porte civiche sbarrate al loro ritorno, fino all'alba del giorno dopo? Risulterebbe effettivamente un po' scomodo dover attraversare il fossato e scalare i terrapieni per rientrare alle proprie case senza farsi vedere dalle sentinelle...

L'estensore del bando si preoccupa inoltre di regolamentare la presenza di animali all'interno o a ridosso del paese, con espressa proibizione dell'ammasso di letami nelle strade; altra circostanza che a noi sembra inverosimile ma che un tempo era all'ordine del giorno:

“Similmente l'Eminenza Sua Reverendissima, con partecipazione e consenso, come sopra comanda, ed espressamente proibisce, che niuno di qualsivoglia stato, grado, e condizione possa mai in tempo alcuno, e massime di notte tempo transitare le fosse di detta Terra, né in quelle mai sotto qualsivoglia pretesto mandare in pascolo bestie di genere alcuno sotto pena di scudi 25, ed altre anche corporali arbitrarie, oltre la perdita de' bestiami, che si trovassero in pascolo. Come pure si proibisce di tenere per le strade di detto Castello ocche, porci, ed altri animali volendosi dette strade, che sieno mantenute con tutta la maggior pulizia: e che nelle strade principali non siano ammassati lettami, sotto pena in caso di contravvenzione di scudi 25 oltre la perdita degli animali, e de' lettami, le quali pene si applicaranno a luoghi pii ad arbitrio.

Volendo, e dichiarando, che in conseguenza della pubblicazione, ed affissione del presente bando in detta Terra immediatamente ciascheduno sarà tenuto alla puntuale osservanza del medesimo [...]” [b. 2.37, lib. 71].

Va ora sottolineato che i divieti sopra espressi verranno poi ribaditi in un successivo bando emanato il 20 marzo 1786 [b. 4.18]; segno che le prescrizioni del bando precedente non avevano, in realtà, sortito alcuna efficacia. Tuttavia, anche a Bologna le porte continuarono ad essere chiuse di notte per molto tempo ancora. Leggiamo cosa scrive in proposito lo scrittore Mario Bianconi nel suo libro “Trent'anni di officina. Confessioni e ricordi di un operaio”, Bologna 1959 (p. 11):

“Io nacqui in Bologna, nel sobborgo di Sant'Egidio il 25 marzo 1886 [...] Bologna è tuttora la città dei portici e delle strade strette e in quel mio tempo lontano manteneva ancora la sua caratteristica medioevale, col fossato che la cingeva e le alte e poderose mura, dai cui spalti seguiva, di giorno la pressoché immancabile sassaiola fra ragazzi cittadini e ragazzi suburbani, di notte il contrabbando al dazio di carni macellate, per parte di pezzi d'uomini forti e di poca paura chiamati *Tira-su* (dal tirare su dallo spalto i grossi quarti di bovi macellati), cui la guardia di turno, posta al di qua del fossato, procurava di recare molestia il meno possibile a evitare fastidi. A quel tempo le dodici porte di cinta a cui conducevano dall'esterno le strade principali restavano regolarmente chiuse dall'imbrunire al levar del sole; si poteva però passare sotto gli occhi dei dazieri per un usciolo che si apriva nella porta stessa”.

Come dire, ‘fatta la legge trovato l'inganno’; cosa che avviene spesso ancora oggi sul patrio suolo grazie al fervido ingegno italiano, particolarmente versato nel cercare scappatoie alle leggi ed ai regolamenti vigenti.